

## A Baghdad per trattare l'invio dell'Onu

Il capo degli ispettori dell'Onu, Richard Butler è arrivato ieri a Baghdad per una difficile missione di tre giorni nel tentativo di risolvere il braccio di ferro che oppone l'Irak all'Onu e gli Usa. Secondo Alan Dacey, portavoce dell'Unscm, la missione Onu di ispezione sul disarmo iracheno, Butler avrà numerosi incontri con il vice primo ministro iracheno Tareq Aziz. Butler, cittadino australiano, è accompagnato dal suo vice, l'americano Charles Duefer, e da tre esponenti dell'Onu di nazionalità italiana, cinese e canadese. In un'intervista alla Bbc, Butler ha detto che porterà all'Irak «un messaggio fermo» perché Baghdad collabori con le ispezioni internazionali. Ha poi definito «abbastanza serio» l'ultimo scontro con Baghdad che pretende la nuova modifica della composizione dei team dell'Onu.

L'arrivo di Butler, è stato preceduto da un forte rialzo della tensione, dopo che Saddam Hussein ha minacciato sabato di interrompere ogni collaborazione con gli ispettori se non verranno cancellate le sanzioni. Il vice presidente Taha Yassin Ramadan ha poi lanciato un appello per l'arruolamento di volontari per combattere una jihad, guerra santa, contro le sanzioni Onu. Queste ultime furono imposte dal consiglio di sicurezza all'epoca della guerra del golfo e verranno sollevate solo quando l'Irak avrà dimostrato di aver effettuato il richiedo disarmo nucleare, chimico e biologico.

L'ipotesi di un intervento militare anglo-americano resta sul tappeto, anche se il segretario di Stato Madeleine Albright ha detto anche ieri che gli Stati Uniti danno ancora la priorità agli sforzi diplomatici. Intanto però il dispositivo militare si rafforza. Dopo la «Invincibile», la Gran Bretagna ha deciso l'invio nel Golfo Persico di un'altra portaerei, la «Illustrious». Partita ieri mattina da Portsmouth, la nave da guerra farà un primo stop a Gibilterra, dove saranno imbarcati alcuni caccia a decollo verticale «Harrier». La portaerei arriverà nel Golfo in marzo.

Oggi summit alla Casa Bianca sul rispetto degli accordi di pace. Fredda accoglienza per il premier israeliano

# Netanyahu fa i conti con Clinton

## Braccio di ferro sulla Cisgiordania

### Inaccettabile per Israele il piano Usa sul ritiro dalle zone occupate

«Torna vincitore, Bibi». Più che un augurio è un'esortazione alla «battaglia». Che si svolgerà oggi alla Casa Bianca. Protagonisti il premier israeliano e il presidente Usa Bill Clinton, due «alleati» che non fanno mistero di detestarsi. La posta in gioco è il rilancio dell'agonizzante negoziato di pace israelo-palestinese, e se il buon giorno si vede dal mattino non c'è da indulgere all'ottimismo. Soprattutto dopo aver assistito alla partenza di Netanyahu alla volta di Washington. A salutare il primo ministro e l'imancabile «first lady», Sarah, all'aeroporto «Ben Gurion» ci sono tutti i ministri, tirati a lucido per riflettori della Tv israeliana. Una prova di coesione ad uso e consumo dell'elettorato israeliano. Con i ministri sono presenti anche i sindaci degli insediamenti. Abbracci e baci e l'esortazione a non cedere ai diktat di un'amministrazione americana che i falchi della destra ebraica considerano filopalestinese. I microfoni sono tutti per l'uomo forte del governo, il ministro delle Infrastrutture Ariel Sharon. Il capo degli oltranzisti anticipa che Netanyahu proporrà un ritiro dalla Cisgiordania non superiore al 9% del territorio occupato. «Si può dividere in più fasi il ritiro ma non arriverà mai a un numero a due cifre», sentenzia Ariel il duro. Su queste basi non c'è discussione, sottolinea Nabil Shaath,

ministro della Cooperazione palestinese. C'è solo la ripresa dell'Intifada, ventilata da Arafat e temuta dai moderati ancora presenti nel governo di «Bibi», a cominciare dal ministro della Difesa Yitzhak Mordechai. La Casa Bianca non nasconde la sua irritazione. L'incontro è dominato dalla freddezza: sarà una sola conversazione di un'ora, dovrà toccare solo i rapporti israelo-palestinesi (e non i rapporti regionali su cui Netanyahu vorrebbe dirottare l'attenzione), non ci sarà una cena o un pranzo in onore del premier israeliano, «Bibi» non sarà ospite del presidente nella residenza della Blair House, e i due leader non terranno una conferenza stampa congiunta: «Riteniamo che questa visita debba svolgersi così», dice seccamente il portavoce presidenziale Barry Toiv. Gli analisti israeliani non mancano di sottolineare la glaciale accoglienza da parte americana: per la prima volta a memoria d'uomo un premier israeliano non sarà nemmeno invitato a colazione alla Casa Bianca. E per la prima volta, osserva ancora, un leader dello Stato ebraico, Paese «amico ed alleato» degli Usa, sarà posto sullo stesso piano di Arafat.

Di una cosa sola Clinton, che ieri ha visto i suoi più stretti collaboratori, è certo: dovrà usare tutto il suo peso, ma senza ricorrere alla «linea du-

ra» con l'interlocutore israeliano. In concreto, scrive il quotidiano indipendente di Tel Aviv «Haaretz», gli Stati Uniti intendono presentare un piano che dovrebbe in parte venire incontro alla richiesta palestinese di tre ritiri israeliani e al contempo soddisfare l'insistenza israeliana sul principio della reciprocità nel rispetto degli impegni presi. Secondo il giornale, il «piano Clinton» prevede un immediato trasferimento in Cisgiordania del 4% dell'area C - sotto esclusivo controllo di Israele - all'area B, a controllo misto israelo-palestinese. Dopo alcune settimane di attesa per verificare l'attuazione da parte palestinese dei propri impegni, Israele dovrebbe trasferire un altro 4% dell'area C all'area A, quest'ultima sotto il controllo dell'Anp. Alcune settimane dopo Israele, sempre stando alle indiscrezioni di «Haaretz», dovrebbe trasferire dall'area C all'area A un'altra fetta di territorio di pari ampiezza e, contestualmente, dovrebbero cominciare i negoziati sullo status finale dei Territori. Israele dovrebbe poi effettuare un nuovo ritiro la cui ampiezza è da definire, indipendentemente dallo stato delle trattative. La parola passa a Netanyahu. I falchi del suo governo hanno già sentenziato: «È un piano inaccettabile».

Umberto De Giovannangeli



Il primo ministro Netanyahu in partenza per Washington

Kahana/Ansa

### Il commento

## Settimana cruciale per resuscitare la pace in Medio Oriente

lità stessa della mediazione americana nello scacchiere mediorientale, ma più in generale nei vari scenari di crisi del pianeta.

Esser consci di questo significa innanzitutto sottrarsi al gioco delle accuse incrociate che Netanyahu e Arafat si lanceranno l'un l'altro: l'elenco delle violazioni degli accordi di Oslo è infinito, da una parte e dall'altra, ma davvero non è più tempo di recriminazioni pedanti su quel che la pace doveva essere e non è stata. Questo modo d'agire, tra colpi di mano, attentati ed accuse reciproche ha portato solo all'orlo del collasso: è arrivato il momento di provare coi fatti che Oslo non è un cadavere inanimato, e «provare coi fatti» significa verificare la reale compatibilità e fattibilità delle proposte che entrambe le parti portano con sé in valigia. In quella di Netanyahu c'è un piano di ritiro dalla Cisgiordania, con quali tempi e per quali percentuali di territorio non è ancora dato sapere. Di illazione in illazione, si è arrivati a quantificare la percentuale in un 10-12%, forse estendibile al 15%: in tutti i casi non

si parla della totalità della Cisgiordania e, sotto la voce restituzione, vanno considerate tutte le possibili garanzie ai coloni.

Nella valigia di Arafat c'è invece un piano anti-terrorismo volto a garantire la sicurezza di Israele e dell'Autonomia stessa, concordato il mese scorso tra Cia, generali israeliani e forze di sicurezza palestinesi. Netanyahu lo ha già liquidato come insufficiente, tant'è che ha allungato la lista delle garanzie che richiede ad Arafat in fatto di lotta all'estremismo islamico. Viste in un'ottica massimalista, nessuna delle due proposte soddisfa le esigenze della parte avversa tanto più quanto alzare il tiro con l'avversario, in quanto clima da «occhio per occhio, dente per dente», rafforza internamente quei due re-Travicello che sono Netanyahu ed Arafat. Il primo - dopo le dimissioni del ministro degli Esteri Levy - può contare ormai su un solo seggio di scarto alla Knesset per la propria maggioranza e resta in sella solo grazie ad un compromesso continuo con i partiti religiosi ultraortodossi; il secondo è sempre

più contestato per il fallimento del processo di pace che si è tradotto in un impoverimento progressivo della sua gente, per problemi di democrazia interna all'Autonomia e - non ultimo - per la corruzione della sua amministrazione. Ma per quanto funzionale sia a brevissimo termine, l'ottica massimalista è proprio quella da smontare a Washington perché allo stadio cui si è arrivati è la peggior nemica della pace. Ricreare un clima di fiducia significa innanzitutto smorzare i toni e ricominciare a lavorare assieme su un'agenda di ritiro dalla Cisgiordania e della lotta al terrorismo islamico che sia praticabile subito, defi-

nendo con molta chiarezza le proprie necessità.

In questo clima Clinton è chiamato a fungere da maieuta per verificare, a nome e per conto degli Stati Uniti innanzitutto, cosa significhi la pace israelo-palestinese in questo 1998. In secondo luogo non potrà limitarsi a umiliare i propri ospiti tenendoli lontano dal suo desco o dal castello incantato della Casa Bianca (si veda l'apartheid decretata per Netanyahu). Arrivati all'ultima sponda il peso degli Usa nel medesimo processo di pace deve essere visibile e inequivocabile.

Marcella Emiliani

### Dalla Prima

indebolito e, di conseguenza, i repubblicani rafforzati? È chiaro che negli anni 90 neppure nelle zone più puritane degli Stati Uniti è possibile che si trovi qualcuno che voglia le dimissioni del presidente per un rapporto sessuale richiesto, ma non ottenuto, per qualche bugia ripetuta, per qualche offesa al buon nome e alla reputazione di una impiegata. I comportamenti del non ancora presidente rimangono eticamente riprovevoli, ma adesso anche i cittadini degli Stati Uniti e gli opinion-makers ritengono che un conto è mentire su una richiesta sessuale insoddisfatta, aggravata dal fatto che a chiedere era il «superiore», un uomo presumibilmente potente; un conto ben diverso è mentire su affari di Stato e non per ragioni di Stato, ma per ragioni di parte e per avidità di potere personale, come fece, ad esempio, Richard Nixon. Comunque sia e comunque andrà, la storia rimane brutta e se Clinton va ad una transazione monetaria significa che non è stata Paula Jones a mentire. Purtroppo per lei, però, se accetta i soldi e non ottiene le scuse ufficiali del presidente, che sembravano l'obiettivo al quale lei tenesse di più, finisce per dare ragione ai sostenitori del presidente che l'hanno sempre accusata di volere soltanto, oppure soprattutto, molta pubblicità e molti soldi. Ma così come l'inflessibilità della legge e dei giudici degli Stati Uniti sono segni dai tempi che non cambiano, la scarsa mobilitazione sia degli oppositori del presidente che dei giornalisti che, infine, del movimento delle donne sono segni dei tempi che cambiano. A questo punto, la più imbarazzata di tutti è la donna, femminista, avvocatessa Hillary Clinton, colpita negli affetti e nella passione per la politica e per la legge.

[Gianfranco Pasquino]

### Dalla Prima

Col trascorrere dei mesi e con l'emergere della crisi di un modello che stenta a rispondere alla doppia sfida dell'integrazione dei nuovi Länder e della globalizzazione dei mercati», si attenua l'impegno tedesco nel tradizionale sostegno alla linea della riforma politica e istituzionale dell'Unione.

Infine, ad Amsterdam, la posizione minimalista assunta dalla Germania sul capitolo delle riforme politico istituzionali nella stretta finale del negoziato sulla revisione di Maastricht ha fatto emergere debolezze ed esitazioni della personalità simbolo della proiezione europea tedesca.

Ma è proprio sul punto della costruzione politica che si decide il futuro dell'Europa: sarebbe impossibile realizzare l'allargamento in assenza di una riforma del meccanismo decisionale dell'Unione; suscita preoccupazione una costruzione monetaria cui non dovesse corrispondere un autorevole e forte potere politico democratico.

Sono questi i problemi veri con cui misurarsi per dare all'Europa il carattere di protagonista unitario, dinamico e solidale nel mondo globale del nostro tempo.

L'Italia su questa prospettiva, ne sia sicuro il Cancelliere, è decisa a fare con serietà la propria parte.

[Umberto Ranieri]

Il presidente, dopo la lunga malattia, ha chiamato a rapporto il governo: avete fallito gli obiettivi del '97

## Eltsin torna al Cremlino e strilla il premier

Cernomyrdin è stato accusato di non essere riuscito a pagare le retribuzioni dei dipendenti pubblici. Lui si è difeso: «Colpa dei poteri locali».

MOSCA. Boris Eltsin è rientrato al Cremlino dalle vacanze campagnole che avevano dato adito, una volta in più, a sospetti relativi alla sua salute per continuare il suo gioco prediletto: giudicare l'opera dei suoi dipendenti dell'esecutivo vestendosi della porpora imperiale di chi in quest'opera non c'entra, presentandosi come arbitro superiore il quale bada a che nessuno guadagni poteri o autonomia paragonabili ai suoi in un sistema di contrappesi portato quasi alla perfezione. Insomma, come si è giustamente espresso domenica scorsa un vicepremier, «nel nostro governo c'è un solo politico, Boris Nikolaevic Eltsin. Gli altri devono lavorare». Ieri i primi interlocutori del presidente sono stati il capo del gabinetto Cernomyrdin scortato dai primi vice, Anatolij Ciubajs e Boris Nemzov, gli ultimi due reduci da una nuova distribuzione dei compiti all'interno del governo, decisa con una risoluzione del premier a proprio vantaggio, che li ve-

de privati del controllo sui mass media e parzialmente sulle finanze, nel caso di Ciubajs, e sull'importantissimo settore delle fonti di energia nel caso di Nemzov. Ma nello studio di Eltsin l'ira del presidente si è abbattuta su tutti e tre.

«Avete fallito ai nostri impegni per il 1997», ha constatato Eltsin riferendosi al pagamento delle retribuzioni ai dipendenti pubblici in cui si erano accumulati mostruosi ritardi, «il governo non ha adempiuto le proprie obbligazioni». Cernomyrdin ha cercato invano di disculparsi affermando che nelle regioni insolventi il Tesoro aveva inviato prima della fine dell'anno denaro perfino in eccedenza e che solo per la lentezza dei poteri locali gli stipendi non sono ancora stati corrisposti per intero. Eltsin ha scosso il capo e lo ha liquidato con un secco «no, non è così». Lo sdegno nobile, però, ha ceduto lo spazio a pareri più ottimistici quando poco più tardi Eltsin ha elencato ai giornalisti i progressi

dell'anno trascorso da attribuire, ovviamente, alla saggia politica del Cremlino: «Tutto sommato il 1997 è risultato leggermente migliore del 1996, l'umore della gente è migliorato, non c'è molto rumore neppure sugli stipendi, non ci sono scioperi, sfilate anche se restano certi debiti». Eltsin ha promesso di rendere noto tra qualche giorno un piano di provvedimenti sociali ed economici per l'anno corrente che conterrà una dozzina di compiti concreti ciascuno dei quali avrà un responsabile, con nome e cognome, del governo e uno dello staff presidenziale. All'incontro con i tre esponenti dell'esecutivo era presente anche il capo dell'amministrazione eltsiniana che nell'ottica di quest'ultima dichiarazione avanza sempre di più le pretese - secondo l'analisi di Izvestija - di diventare il governo bis, quel Valentin Jumashev che rappresenta, insieme alla figlia di Eltsin Tatiana, l'ala politica liberale che negli ultimi tempi si è disco-

stata da Ciubajs. Non era presente, ma era come se osservasse gli astanti un altro esponente dello stesso filone Boris Berezovskij, il titolare del vero successo di ieri.

Il magnate finanziario ed ex vice segretario del Consiglio di sicurezza, estromesso dalle strutture di potere per opera di Ciubajs, ha ottenuto la fusione di due compagnie petrolifere, la sua «Sibneft» e la «Yukos» del consorzio Rosprom (meglio conosciuto con il nome di una sua componente, la banca Menatep) di Mikhail Khodorkovskij, seconda in Russia soltanto alla «Luk-oil» di Alekperov. Il nuovo gigantesco holding si chiamerà «Yukos» e già quest'anno si ripromette di produrre 65 milioni di tonnellate di greggio ascendendo al terzo posto nella graduatoria mondiale. Tenendo conto delle riserve esplorate del nuovo colosso petrolifero (oltre 2 miliardi di tonnellate cioè il primato mondiale) e di una vasta base di trasformazione con raffinerie in grado di lavo-

rare fino a 50 milioni di tonnellate all'anno, si tratta di un contendente che dovrebbe predominare nella prossima battaglia quando si terrà l'asta pubblica per la vendita del pacchetto di controllo della «Rosneft», l'ultima e cruciale grande compagnia statale di petrolio da privatizzare. Non a caso ieri a battezzare il nuovo figlio delle grandi finanze russe è venuto Viktor Cernomyrdin, un alleato di Berezovskij al quale è assegnato un posto d'onore nei piani del matematico industriale. Per Berezovskij il «capitalismo popolare» di Ciubajs e Nemzov che esclude la matrice oligarchica e burocratica è inaccettabile. Nella sua visione dell'era postliberalista russa in cui si rafforzano le élite regionali i criteri sostanziali devono essere stabilità e prevedibilità. Perciò egli punta sui personaggi come Viktor Cernomyrdin e il sindaco moscovita Jurij Luzhkov.

Pavel Kozlov

COMUNE DI FERRARA  
ASSESSORATO AL PIANO REGOLATORE DEGLI ORARI  
APERTURA POMERIDIANA DEGLI UFFICI COMUNALI

MARTEDÌ DALLE 15 ALLE 18:  
- Circoscrizione Centro Cittadino, via Capo delle Volte 4/d  
- Ufficio Protocollo Generale, Piazza Municipio 2  
- Settore Sanità e Interventi Sociali, via Boccacaneale di S. Stefano 1/4 E (Uff. Unità Operativa Interventi Sociali (Ticket) - Uff. Autorizzazioni Sanitarie - Uff. Soggiorni Anziani - Uff. Esposi - Uff. Autorizzazioni Veterinarie - Uff. Progetti - Segr. dell'Assessore)  
- Settore Attività Commerciali e Produttive, via Boccacaneale, 19 (Uff. Permessi - Uff. Commercio - Uff. Polizia Amministrativa)

MERCOLEDÌ DALLE 15 ALLE 18:  
- Ufficio Promoco, via Francesco del Cossa, 18

GIOVEDÌ DALLE 15 ALLE 18:  
- Servizio Sport e Tempo Libero, via Borgogico, 26 (Uff. Caccia e Pesca - Uff. Palestre - Uff. Manifestazioni Sportive)

ALTERNATIVA SINDACALE  
area programmatica congressuale in CGIL  
promuove il Convegno:  
LA SANITÀ NELLA RIFORMA DELLO STATO SOCIALE  
idee e proposte per l'affermazione di un diritto universale  
introduce: F. Perri (Segr. Gen. FP. Trentino)  
conclude: G. P. Ratta (Segr. Naz. CGIL)  
partecipano: cn. R. Bindi (Ministra della Sanità)  
cn. M. Bolognesi (Pres. Comm. Affari sociali Camera)  
P. Renzato - cn. G. Buffo - V. Agnoletto  
G. Silvestrini - M. Strappa - G. Carabella - P. Nerocci  
Roma 22 gennaio 1998 - ore 10 - CGIL Nazionale - Corso d'Italia, 25